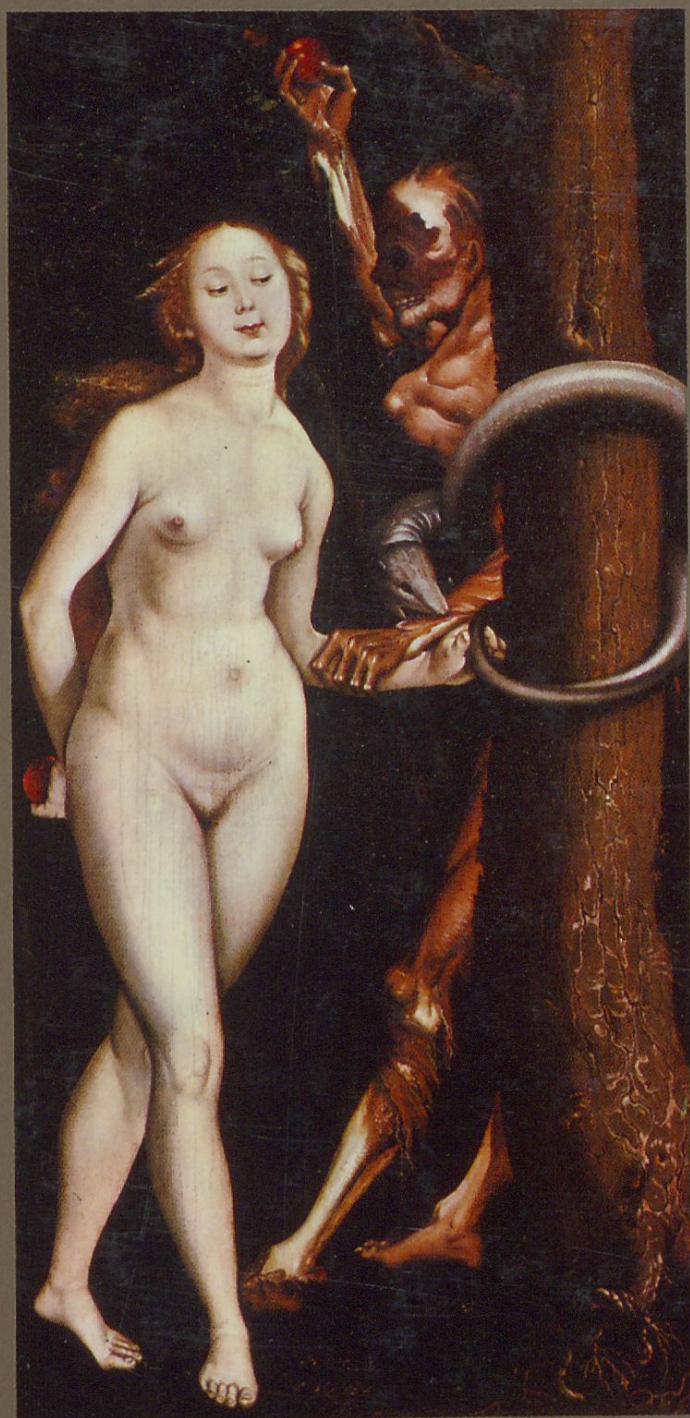


Mario Praz

**IL PATTO
COL
SERPENTE**



**Arnoldo
Mondadori
Editore**

Prefazione

In un quadro di Hans Baldung Grien venuto alla luce nel 1970, quest'allievo di Dürer, assai noto per le sue composizioni macabre, ci presenta un avvenimento che dovrebbe lasciarci perplessi e attoniti. Un ripugnante scheletro, ancora rivestito di lacerti di putrida carne, e denunziante il suo carattere satanico col piè sinistro che termina in zoccolo forcuto, stringe pel braccio sinistro una giovane donna la cui destra cela, dietro la schiena, un pomo. Un serpente, arcuato come lo strumento musicale che da esso prende il nome, suggella un patto insieme coi due personaggi, essendo stretto per la coda dalla mano sinistra della donna, e addentando il braccio dello scheletro. Quel che più lascia sbigottiti è l'espressione del volto della donna, non di terrore come nell'altra donna baciata o addentata dalla Morte in un altro quadro del pittore (alla Kunstsammlung di Basilea), non di angoscia come la dormiente del Fuseli oppressa dall'incubo personificato dallo scimmione e dalla testa di cavallo dai vitrei occhi senza sguardo; ma anzi di sicurezza e di soddisfazione, come fosse entrata in possesso d'un bene agognato.

Questa tentazione d'Eva s'interpreta di solito alla luce dell'insegnamento di Lutero che aveva subito l'influsso dell'ordine agostiniano a cui apparteneva all'epoca in cui predicava al monastero di Wittenberg – l'epoca del quadro di Baldung Grien che fu dipinto intorno al 1517.

Secondo sant'Agostino l'Orgoglio e l'Invidia sono i due supremi peccati capitali. L'invidia fu il peccato d'Adamo, ma fu

l'orgoglio a perdere Eva. Ed ecco come s'articola il patto: l'orgoglio (Eva) conduce al peccato (il serpente) che conduce alla morte (lo scheletro) che mena all'inferno (il piede biforcuto).

Ma l'interpretazione agostiniana del racconto della caduta è ancora più complessa, come abbiamo riportato nel saggio ultimo che dà il titolo a questa raccolta: il serpente tentatore è l'immaginazione che si presenta a Eva (la concupiscenza o sensibilità) la quale corrompe Adamo (la volontà).

Ora il periodo di cui trattano questi saggi, scritti lungo un numero d'anni, essendo lo stesso di quello che fornì oggetto del mio volume su *La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica*, mi è parso opportuno richiamarne il tema centrale col titolo illustrato dal quadro di Baldung Grien. Nella tentazione d'Eva è simboleggiata la parabola della sensibilità sollecitata dall'immaginazione, alla quale dal romanticismo in poi è stato dato libero corso (il serpente era identificato col principio liberatore del mondo dalla setta degli Ofiti), esaurendo così tutte le possibilità fino a quella morte dell'arte di cui oggi si parla così insistentemente. E dell'arte moderna potrebbero essere epigrafe certi versi di Nietzsche (*Zwischen Raubvögeln*):

Was locktest du dich
in's Paradies der alten Schlange?
Was schlichst du dich ein
in dich – in dich?

Ein Kranker nun,
der an Schlangengift krank ist,
ein Gefangner nun,
der das härteste Loos zog.¹

V'è un altro aspetto, tra i tanti del serpente, e ne vediamo una illustrazione impressionante in una composizione di Blake a proposito del passo del *Paradiso perduto* di Milton, in cui Satana invidia la felicità di Adamo ed Eva e sente egli stesso « fierce desire – still unfulfilled ». Adamo carezza Eva, e Satana

¹ Perché hai attirato te stesso / nel paradiso del vecchio serpente? / Perché ti sei insinuato in te, in te? // Ora sei un malato, / malato del veleno del serpente. / Un prigioniero sei tu / che ha scelto la sorte più dura.

il serpente, che è come il suo « doppio », la sua propria immagine. Non resta a Satana, nella sua invidia, che ripiegarsi su se stesso, e ciò è rappresentato da Blake con l'immagine di Satana che abbraccia il serpente, « self-contemplation is self-enclosure, and deadens the soul ». E anche questo abisso di sterilità è uno dei volti del decadentismo su cui vertono parecchi di questi saggi.

Mario Praz

Dicembre 1971